

Dal vangelo secondo Matteo (8,2-4)

² Ed ecco, si avvicinò (*proserchomai*) un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse:

«Signore, se vuoi, puoi purificarmi».

³ Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!».

E subito la sua lebbra fu guarita [lett.: *purificata*].

⁴ Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

- Secondo Matteo, questa è la prima opera che Gesù compie dopo il suo discorso della montagna: la guarigione – o meglio la «purificazione» - di un lebbroso.

° E' un racconto stringato, che vuole evidenziare alcuni aspetti fondamentali del miracolo di guarigione e della missione di Gesù.

1. Un lebbroso

1) Rappresenta uno degli "ultimi" del suo tempo.

- Nella Bibbia la lebbra ha un valore del tutto particolare:

° è un caso di malattia molto particolare, legato all'impurità e quindi all'esclusione dal culto (dal rapporto con Dio) e di conseguenza dal rapporto con la comunità.

→ Il lebbroso è considerato impuro poiché egli è come un morto vivente: è vivo, ma la sua carne è già in putrefazione.

→ Lui stesso dovrà gridare «Impuro! Impuro!» per tenersi lontano dalle persone per evitare il rischio del contagio, ma anche il rischio dell'impurità. Chi tocca un lebbroso è come se toccasse un cadavere: si diventa impuri.

NB. La morte è l'esperienza estrema della solitudine: il lebbroso sperimenta in vita questa situazione...

2) In alcuni casi nella Scrittura la lebbra viene considerata il castigo divino per la trasgressione della volontà di Dio (cf. Miriam, la sorella di Mosè che diviene lebbrosa a causa della sua mormorazione contro il fratello: Nm 12,1-16).

→ Per questo motivo, alla sofferenza per la malattia, il lebbroso unisce anche il dolore e la vergogna per la colpevolizzazione, perché la lebbra lo dichiara pubblicamente peccatore e colpito da Dio.

3) C'è un ulteriore significato simboleggiato dalla malattia della lebbra: essa *esprime l'immagine del disfaccimento del corpo*: si perdono le estremità, si è deformati, scompaiono le sopracciglia... Il volto perde espressione...

- Si perde la singolarità del nostro volto singolare...

- Questa defigurazione avviene poco a poco, senza che noi ne percepiamo la gravità e la pericolosità...

- Alcune situazioni di peccato e di debolezza vengono ripetute nella vita senza che ce ne accorgiamo, e diciamo: "che male c'è?"...

→ Da qui la necessità di essere vigilanti.

- *Cristo ridisegna il volto della persona*: è come se Cristo ricomponesse la tela del nostro volto.

- Ecco la risanazione della nostra identità che avviene grazie all'incontro con Cristo.

→ L'incontro con Gesù ci riporta alla situazione originaria.

→ Questo è il senso della conversione = lasciarsi riplasmare e ridisegnare da Cristo.

2. Le azioni del lebbroso

1) Egli si avvicina (*proserchomai*):

* E' un lebbroso che non rispetta quanto prescritto dal Levitico: le convenzioni sociali e religiose del suo tempo gli lo impedirebbero.

* È il lebbroso che prende l'iniziativa di avvicinarsi a Gesù; non è Gesù che decide di avvicinarsi a lui.

- Egli si avvicina a Gesù perché ha intuito che presso di lui può trovare risposta alle sue domande di purificazione.

2) Si prostra (*proskuneo*) davanti a Gesù, ai suoi piedi.

* E' un gesto di culto. Pertanto compie un'altra cosa che gli è vietata: il culto.

* Questa azione di culto è rivolta alla persona di Gesù che gli sta davanti.

3) Infine l'ultimo gesto che il lebbroso compie consiste nel **parlare (lego)**, nell'aprire un dialogo con Gesù.

- Ora nell'incontro con Gesù egli parla, cioè entra in relazione con lui.

→ E in tal modo, ha il coraggio di infrangere anche questo aspetto della sua esclusione, quella relazionale e affettiva. Egli apre la bocca e inizia un dialogo con Gesù, che lo porterà alla purificazione.

3. Le parole del lebbroso

1) Innanzitutto il lebbroso si rivolge a Gesù chiamandolo «**Signore**» (*kurios*).

- È quasi come si trattasse di una professione di fede del malato nei confronti di Gesù.

* Il modo di rivolgersi a Gesù del lebbroso indica una espressione di fiducia, di affidamento, quindi di fede.

NB. Nell'AT il termine «Signore» si utilizza per parlare di Dio... Il lebbroso quindi potrebbe riconoscere in Gesù e

nelle sue parole, pronunciate sul monte, il volto del Dio dei suoi padri creatore e salvatore, amante della vita.

2) In secondo luogo il lebbroso utilizza un altro verbo molto significativo. Introduce la richiesta della purificazione con un «se vuoi» (*thelo*).

° Egli fa riferimento alla volontà di Gesù: che cosa vuole Gesù?

→ Il lebbroso lega l'azione risanatrice e purificatrice di Gesù alla sua volontà, al desiderio del suo cuore, in fondo, al senso della sua missione.

→ La volontà di Gesù è quindi la volontà del Padre, che è sempre benevolenza: Dio non vuole la morte ma la vita (cf. Ez 18,23).

- Nel lebbroso l'immagine di Dio è sfigurata. Gesù lo guarisce ri-creandolo, perché l'immagine di Dio ritorni a risplendere sul volto dell'uomo.

3) Infine, il lebbroso chiede la purificazione: «puoi purificarmi».

- Innanzitutto il lebbroso afferma la sua convinzione, la sua fede, che Gesù abbia il potere di compiere ciò che gli sta chiedendo: «se vuoi, puoi» (*dunamai*).

- Il lebbroso "crede" che in Gesù, come in Dio, c'è corrispondenza perfetta tra volere e potere.

a) In secondo luogo il lebbroso chiede a Gesù di essere purificato. Propriamente egli non chiede di essere guarito, ma di essere purificato (*katharizo*).

- Cioè egli non chiede solo la guarigione dalla malattia fisica, ma da quella esclusione dal rapporto con Dio e con la comunità, che lo rende un morto vivente e che è provocata dalla sua condizione di «impurità».

4. Le parole e i gesti di Gesù

- Dopo le parole del lebbroso, troviamo le parole e i gesti di Gesù. Il gesto è uno solo: Gesù **tocca il lebbroso**.

° Gesù si espone ad un contagio non solo fisico della malattia, ma anche religioso e sociale dell'impurità.

° NB. Il sommario di Isaia (che conclude la prima serie di tre «opere» di Gesù) si dice: «egli ha preso le nostre infermità, si è caricato delle malattie» (Mt 8,17).

→ La prima opera di Gesù, in quest'ottica d'insieme, serve quindi anche per interpretare le altre: nelle azioni di Gesù si rivela che egli è venuto per prendere su di sé le nostre infermità, per caricarsi, per portare le nostre malattie.

→ Gesù quindi si espone al contagio della malattia e dell'impurità.

- Paolo potrebbe dire: Cristo è diventato «lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno» (Gal 3,13-14).

- Nel gesto che Gesù compie nei confronti del lebbroso potremmo vedere il senso della sua passione e morte, con la quale egli ha assunto e condiviso il dolore dell'umanità e, per amore, ha donato la sua vita per la vita degli altri.

- Gesù non è lo «stregone» che in modo distaccato compie un'azione prodigiosa, magica, ma purifica il lebbroso mettendo a rischio la sua stessa vita, lasciandosi contagiare dalla sua condizione.

→ Gesù guarisce rischiando in prima persona, mettendo in gioco la sua stessa esistenza.

- Anche le parole che Gesù rivolge al lebbroso sono importanti: «lo voglio, sii purificato!».

→ Alle parole di Gesù subito la lebbra viene purificata.

→ La sua è una parola potente che realizza ciò che dice.

- In un racconto in cui tutti fanno ciò che non è lecito fare, la conclusione è sorprendente:

1) Dopo la guarigione, Gesù ordina al malato risanato di non dire nulla ad alcuno.

2) Gesù comanda al lebbroso di andare a mostrarsi al sacerdote, secondo le prescrizioni di Lv 14,1-31.

3) E infine Gesù ordina di offrire il sacrificio prescritto da Mosè, sempre secondo le indicazioni del medesimo passo del Levitico.

→ Pertanto il testo nel quale tutti fanno ciò che non dovrebbero, termina con un invito a compiere ciò che la Legge di Mosè prescrive.

NB. Nel discorso del monte Gesù ha appena affermato di non essere venuto ad abolire, ma a confermare la Torah (Mt 5,17-19).

- Gesù è venuto per far emergere dalla Legge il suo significato più autentico, il vero significato della volontà di Dio.

→ Questi tre comandi di Gesù sono importanti alla fine del brano per rivelare il vero intento dell'azione di Gesù e il senso della sua missione.

5. Conclusione

1) Innanzitutto potremmo **riconoscerci nel lebbroso purificato da Gesù**.

° Le sue azioni (venire, prostrarsi, parlare) potrebbero essere le nostre di fronte al Signore.

° Il lebbroso ci insegna come avvicinarci a Gesù per essere purificati dalla nostra lebbra, cioè da tutto ciò che ci allontana da Dio e dalla comunità.

→ Potremmo anche noi avvicinarci a Gesù, prendendo tra le nostre mani la

Scrittura, e prostrarci davanti a lui e dirgli: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi!».

→ Siamo capaci di «lasciarci toccare» da Gesù, perché egli possa prendere su di sé e purificare ogni nostra impurità e malattia?

2) **Riconoscere che possiamo anche noi essere diventati lebbrosi.** La lebbra sfigura il nostro volto, deforma il nostro essere immagine di Dio, ci rende **irricognoscibili...**

* Lo sfiguramento silenzioso e progressivo può accadere. E può anche ripetersi. Se ciò accade, non dobbiamo scoraggiarci, ma ritornare alla sorgente.

* E quale può essere il segnale di questo progressivo sfiguramento?

° E' la perdita progressiva dell'ideale evangelico.

- Penso all'entusiasmo del giovane religioso che emette i suoi voti; e penso all'entusiasmo dei giovani sposi.

- Pian piano vengono meno le motivazioni che ci hanno condotto alle scelte radicali.

→ Da qui l'importanza di fare memoria degli inizi (come religioso e come sposo).

→ E' importante ritrovare le motivazioni iniziali.

* Spesse volte è forte la tentazione di dimenticare le motivazioni iniziali.

* Non si ha più il coraggio di chiamare Gesù proprio sposo.

- E questo porta pian piano alla defigurazione del volto.

° E' normale e doveroso avere sentimentalismo agli inizi. E poi lo si perde naturalmente con l'avanzare degli anni.

° Ma anche da adulti occorre conservare le motivazioni e l'entusiasmo degli inizi, pur senza il sentimentalismo e l'ingenuità dei primi anni.

→ **LA CONVERSIONE** è la capacità di ritrovare il dono che il Signore ha messo nelle nostre mani agli inizi e che magari noi abbiamo accartocciato o forse buttato via.

- La conversione è questo voler ritrovare il dono che il Signore ci ha fatto.

* Prima recuperiamo il senso di questo dono e prima capiremo anche il senso della rinuncia che non è fine a se stessa (cf. la perla preziosa).

- Ci si sfigura pian piano quando si perde la cura di sé.

* Si perde la cura di sé quando si dice: tanto non cambio, e allora non mi impegno nemmeno a cambiare.

* E non si cambia quando si pensa di non poterci più lasciar stupire dal nuovo, quando non ci si lascia interpellare dagli eventi, quando non si riesce più a coltivare i tanti segni che la Parola di Dio pone nei nostri cuori.

- Già la presa di coscienza della perdita della cura di sé è una grande grazia.

- Per compiere questo cammino di conversione, occorre rientrare in se stesso e ripensare.... le visite di Dio.

3) E da ultimo, potremmo **assumere il punto di vista di Gesù e chiederci come stiamo noi davanti agli ultimi del nostro tempo**, ai lebbrosi che sono emarginati dalla vita religiosa e sociale.

→ Ci facciamo, come Gesù, testimonianza dell'amore accogliente e reintegrante di Dio?

→ Sappiamo «toccare», cioè lasciarci contaminare e farci carico della lontananza degli altri, della loro condizione di emarginazione e di esclusione?